



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## Gaetano Bresci

Non irrompe nella nostra memoria oggi il ricordo del suo gesto ammonitore, non riappare allo sguardo ammirato dei compagni la fiera e serena figura, su la fronte dell'impenitente foglio di battaglia, ossequio a vietati riti partigiani o alle obbligate scadenze del calendario.

Nella memoria dei cuori liberi egli ha perenne il suo rifugio ed il suo culto; librato sui destini delle plebi italiane cui restituì la fede in sé e nel proprio avvenire e nella giornata luminosa della grande, dell'estrema giustizia — speranza ed incubo — lo trattiene la storia.

Se essa non mente; se ai suoi ammonimenti, se alle sue esperienze bisogna prestar fede, se rimane incontrastato che le stesse cause inducano le stesse conseguenze; se è vero nei secoli che alla giustizia e alla libertà insidiate dall'obbrobriosa viltà degli schiavi e dalla tracotanza scellerata dei semidei, minacciate lungo l'erta scoscesa dalle fosche valanghe delle restaurazioni più assurde, disse la voce squillante delle sentinelle perdute la parola della fede e della speranza, scompigliarono le mani, il ferro, il lampo, l'audacia delle sentinelle perdute l'insidia nemica lungamente, sapientemente ordita.

Sono oggi le condizioni del proletariato italiano diverse da quelle che suscitano tredici anni addietro l'ammonitore?

Il regno d'Umberto il buono rimarrà nella storia dell'Italia nuova come il regime della viltà, della paura, del cinismo. La rivoluzione che alla dinastia avida e codarda aveva dato l'Italia conserta, portava lo stigma d'un peccato originale che né Umberto né Margherita sapevano perdonarle. Era cominciata con un moto cosrituzionale, era stato l'eco della grande rivoluzione a cui i nuovi sovrani non sapevano guardare senza orrore come alla più criminosa delle aberrazioni.

Il popolo era un armento di villani ottusi o d'artigiani riottosi che nessuna esperienza pericolosa di libertà avrebbe saputo redimere, elevare alla capacità di cittadini, interessare utilmente alle pubbliche faccende.

Soltanto il terror religioso poteva frenarne gli impeti selvaggi, e se davvero il sentimento religioso era in ribasso, bisognava col ferro e col piombo ridurlo alla catena, salvo ricacciare in caso di recidiva lo Stato oltre il mezzo secolo della sua rivoluzione al regime paterno, all'autoerazia da forza e da galera dell'avolo e del bisavolo, tornandolo in cura ai preti ed ai soldati, tra la giberna e l'aspersorio, mentre si sarebbe stretta intorno alla dina-

stia coll'offa di privilegi, di monopoli, di sinecure, di subiti guadagni opipi la gente nova farneticante di sovranità nazionale, di diritti popolari, di libertà democratiche e d'altre consimili aberrazioni.

Alle plebi che gemono pellagrose, diserte, affamate sui solchi l'ec-

Gaetano Bresci spezza violentemente il 29 luglio 1900 la pazza utopia, la stolta superstizione che nella massa sia dimorata la carne da bastione, da cannone tailleable et courveable à merci, del vecchio regime; torna in Italia il rispetto

Poi l'utopia reazionaria riprende, ammaestrata dagli incerti del mestiere. In luogo della tracotanza del Crispi o della spavalderia analfabeta del Pelloux, vestirà l'ipocrisia sorniona del montanaro ottuso di Dronero; ma la situazione non è mutata.

lusoria partecipazione alla cosa pubblica agli uomini, ai partiti, alle folle, Giovanni Giolitti ha indotto la diffusa superstizione, in cui comunica gran parte del proletariato, che colla monarchia ogni diritto ed ogni civiltà sono conciliabili, che al di fuori non è più se non licenza. E sullo strame della libertà giolittiana si sono un po' tutti adagiati.

Ma il proletariato dei campi?

Raccoglie nel petto affranto la mitraglia di Buggerru, di Giarratana, di Comiso, di Rocca Gorga, di Baganzola, come i padri avevano mietuta alle invocazioni sacre del pane quella di Conselice e di Giardinello.

Non è pietà per chi grida dai solchi sotto la sferza del digiuno, sotto lo schianto della fatica servile l'onta patria della fame: come ai tempi di Umberto e di Pelloux.

Ed i lavoratori della città?

Come ai tempi di Umberto e di Pelloux sono bracceggiati, inseguiti, flagellati, arrestati, torturati, sepolti in galera a centinaia, a migliaia, senza una ragione, senza un pretesto, senza una provocazione, da Piombino a Napoli, da Parma a Milano.

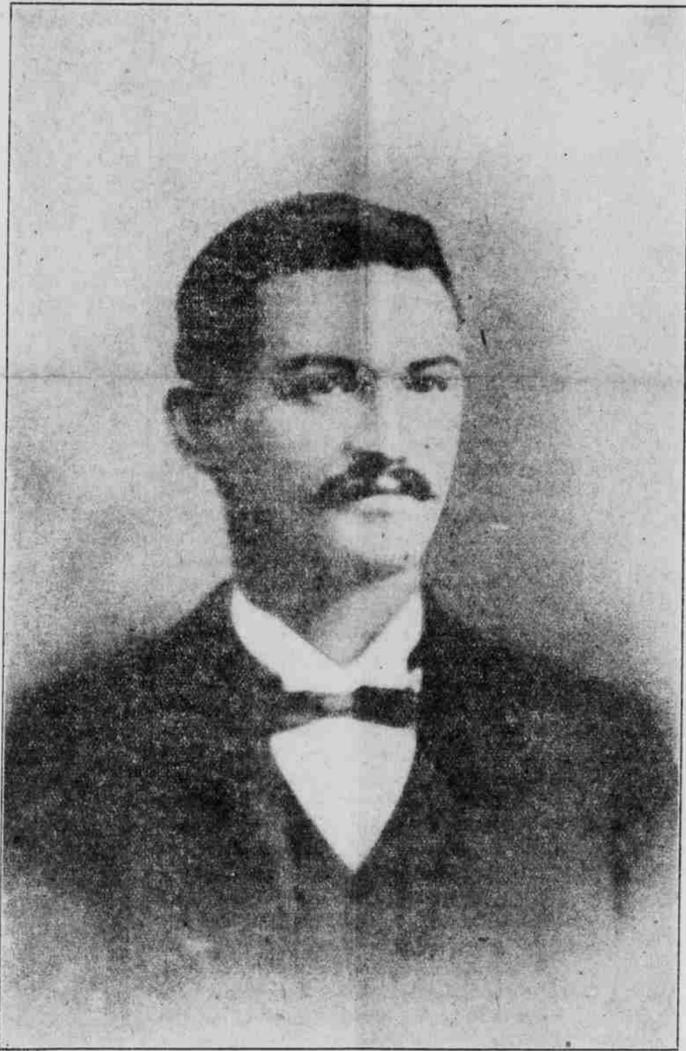
Non è libertà, non è giustizia per chi vuole il pane ed il riposo adeguati allo sforzo, per chi vuole adeguato alla fatica, alla sua nobile cooperazione civile, il rispetto e la dignità.

E, come ai tempi di Umberto e di Crispi, diversivo caino al malcontento diffuso, alla protesta minacciosa, alle agitazioni turbolente, la guerra in Africa, la gesta gloriosa ed invidiata, la conquista che strappa sangue, che inaridisce ogni risorsa, che strema ogni energia, che ruba alle madri il sangue, il pane ai figlioli, ai vecchi la quiete estrema dell'agonia, ma paga in encomii, in medaglie, in fanfare gli esausti ed i mutilati.

E mentre s'allenano alle restaurazioni che a Pelloux e ad Umberto fallirono nel 1898, i vibranti della giberna, mentre s'avventano alla cuccagna scandalosa fornitori, deputati, ministri, funzionari per gli angiporti del Palazzo di Giustizia, del Monumento al padre della patria, degli appalti militari, la massa s'adagia squallida, imbelli, sfiduciata, incapace d'un gesto, incapace pure della parola che rugiva sulle sconfitte, sulle ecatombi di Abba Garima l'indignazione del popolo tradito.

Vocia dietro al carro dei trionfatori l'inno servile, come a Monza il 29 luglio 1900, l'inno ignobile inverocondo dai liberti che Gaetano Bresci ammutolì inaspettato.

Non è un nome né un simbolo Gaetano Bresci, è la nemesi della storia inesorata come il destino.



cidio quotidiano che macchia da Conselice a Gratteri di larghe chiazze di sangue ogni pagina della nuova storia d'Italia; agli artigiani che assurgono pazienti alla coscienza del nuovo diritto e l'affermano baldanzosi, la galera il regime statale, la deportazione amministrativa come in Russia; agli eroi della sesta giornata costituiti in giannizzeri del nuovo regno gli arrembaggi delle Convenzioni Ferroviarie e delle Banche Nazionali; diversivo agli scandali, diversivo alla miseria ed alla servitù incollerite e minacciose la guerra d'Africa che deve rialzare il prestigio delle caste militari e schiudere, col loro concorso, le vie e le fortune al colpo di Stato.

alle guarentigie statutarie; torna sulle fronti, nei cuori, negli animi degli umili, il coraggio della dignità, il raggio della speranza; incute in ogni ordine di cittadini, dall'on Saracco all'ultimo dei suoi birri, il rispetto alla libertà di pensiero di parola di coalizione.

Siamo al nuovo regno e l'apparente rispetto alle pubbliche libertà, e l'apparente ossequio al diritto della vita di chi suda miserabile per farcire di dovizie le casse, i portafogli, i ventri di chi ozia, durano finché dura in alto l'eco della rivoltellata di Monza, finché in basso vibra delle sue sdegnose vibrazioni l'ammonimento.

È vero, non occorrono più a Giovanni Giolitti gli stati d'assedio che coruscavano le giornate facinorose del governo di Francesco Crispi, né le mordacchie parlamentari in cui si piaceva beccera e caporalesca l'ostinazione analfabeta del generale Pelloux, ma tratte nell'orbita ministeriale le opposizioni rosse dei radicali e dei socialisti, stroncata ogni unità ed ogni energia di resistenza, smidollate le folle colle promesse pensioni operaie e col largito suffragio universale, l'uomo di Dronero e della Banca Romana è giunto colla perfidia laddove i suoi predecessori erano arrivati colla violenza della reazione.

Allargando le frontiere dell'il-